

Tale situazione, in presenza di un limitato sviluppo economico-produttivo, rende le capacità delinquenziali dei clan beneventani sicuramente inferiori rispetto a quelle degli omologhi gruppi casertani e napoletani.

1.e Provincia di Salerno

In tale provincia, nel semestre in esame, si è assistito ad un assestamento degli equilibri criminali attraverso una significativa fase di ricompattamenti ed alleanze con clan operanti nelle limitrofe province di Avellino e Napoli.

Nel periodo di riferimento si sono delineate le seguenti situazioni:

- nella zona dell'agro nocerino-sarnese una pressante attività di contrasto ha di fatto ridimensionato le potenzialità dei clan CONTALDO e BENIGNO, quest'ultimo composto da numerosi personaggi storici della vecchia camorra locale; inoltre alcuni pregiudicati hanno intessuto alleanze con il clan GRAZIANO, operante nella limitrofa provincia di Avellino;
- a Scafati sono in corso tentativi di riorganizzazione attuati da pregiudicati locali con personaggi vicini al clan CESARANO di Pompei;
- nella Piana del Sele, ove le maggiori attività illecite perpetrate dalla camorra sono il traffico di sostanze stupefacenti, l'usura e le estorsioni, sono emersi collegamenti tra il clan DE FEO ed il gruppo CAVA di Quindici (AV); nello stesso contesto territoriale si sono verificati importanti contrasti all'interno del sodalizio PECORARO-RENNA, sfociati nel periodo in esame nella commissione di omicidi.

2. Attività economiche

Per quanto concerne gli interessi illeciti delle organizzazioni campane, le recenti indagini avvalorano la notevole capacità dei clan di inserirsi in qualsiasi attività fonte di profitti illegali, dal lotto clandestino al controllo di appalti pubblici, allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e tossici, dimostrando di saper adattare la loro struttura "economica" alle nuove prospettive di guadagno che offre il mercato.

Tra le fonti di reddito più remunerative figura, anche nel periodo in esame, lo smaltimento illecito dei rifiuti, in particolare di natura industriale, tossica o nociva, rifiuti che, a differenza di quelli solidi - urbani, consentono di realizzare maggiori profitti e di utilizzare invasi o discariche più piccole.

Altro settore di peculiare interesse dei clan campani è il contrabbando di t.l.e., attività nella quale è stata giudiziariamente evidenziata sia la persistente collaborazione di soggetti campani e pugliesi a tutti i livelli, sia lo spostamento delle basi per l'importazione dei tabacchi dal Montenegro alla Grecia, in particolare a Corfù e Patrasso, in concomitanza con il mutato atteggiamento delle autorità montenegrine, che hanno iniziato a collaborare con la Comunità Europea attraverso la consegna dei latitanti alle competenti Istituzioni dei paesi membri.

La fattiva azione delle Forze di Polizia ha, inoltre, consentito di infliggere durissimi colpi alle organizzazioni campane, riuscendo a ridimensionare sia la vendita all'ingrosso che al dettaglio dei t.l.e..

Un particolare fenomeno criminale gestito da pregiudicati originari della provincia di Napoli è quello del cd. pendolarismo del crimine, caratterizzato dalla consumazione di reati in regioni diverse da quella d'origine.

Spesso si tratta di rapine in pregiudizio di autotrasportatori, che vengono derubati del loro carico lungo l'asse autostradale da gruppi di malavitosi che operano con abitudine e professionalità, in modo tale da ricavare una costante fonte di reddito dall'attività criminosa in argomento.

C. NDRANGHETA

L'analisi delle vicende criminali relative al 2° semestre 2001 sembrerebbe confermare un avvenuto assestamento, non ancora completamente realizzato, degli equilibri interni alle cosche, che farebbe supporre un raggiunto accordo circa la ripartizione del territorio e delle attività criminali.

Il fenomeno è particolarmente evidente con riferimento alla provincia di Reggio Calabria ove, nonostante l'avvenuta consumazione di diversi omicidi, non si hanno elementi per ritenere che tali episodi possano preludere ad un riacutizzarsi delle conflittualità interne all'organizzazione.

Gli approfondimenti investigativi, condotti dalle articolazioni locali di questa Direzione Investigativa Antimafia, hanno evidenziato – a conferma di quanto sopra esposto – che gli omicidi, tentati e consumati, registrati nel periodo di riferimento e di interesse istituzionale, sono inquadrabili in una logica di riorganizzazione interna delle singole cosche.

Ciò in linea con il consolidamento, sotto il profilo strutturale, di un processo evolutivo verso moduli organizzativi capaci di coniugare le esigenze di centralizzazione delle attività di direzione dei traffici illegali con quelle di mimetizzazione degli stessi, e di minor permeabilità alle investigazioni giudiziarie della struttura criminale.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Catanzaro

Con riferimento alle famiglie operanti nella provincia, occorre fare una preliminare distinzione fra la zona lametina ed il resto dell'area, dove il fenomeno mafioso si connota diversamente.

Nel capoluogo le famiglie, tradizionalmente caratterizzate da modesti profili strutturali e bassi livelli di conflittualità, stanno vivendo una sorta di *pax mafiosa*, che testimonierebbe un raggiunto equilibrio nella determinazione dei rapporti di forza e nella spartizione del territorio, conseguenza anche della forte influenza che nell'area urbana hanno sempre esercitato famiglie mafiose estranee al contesto provinciale, quali gli ARENA di Isola di Capo Rizzuto (KR) ed i MANCUSO di Limbadi (VV).

Anche la zona ionica presenta equilibri abbastanza definiti, pur se non mancano focolai di conflittualità fra gruppi minori, dovuti ad una non ancora definita

ripartizione delle aree di influenza, con particolare riferimento alle estorsioni, come si registra al momento nella parte settentrionale.

L'area ionica settentrionale, infatti, è interessata dall'attività di piccole famiglie, fra le quali i BUBBO e i CARPINO, che ricercando l'appoggio delle più potenti cosche del vicino *crotonese*, mostrano grande determinazione nella lotta per assicurarsi la supremazia locale.

Nella parte ionica meridionale, dove è sempre stata evidente l'influenza dei RUGA-METASTASIO di Monasterace (RC), si è determinata attualmente una situazione ben definita sotto il profilo dei rapporti interni con l'egemonia di un ristretto gruppo di famiglie, fra le quali i GALLACE-NOVELLA, alleati dei citati RUGA, i CODISPOTI, i CHIEFARI ed altre cosche minori che, nel complesso, non manifestano una attività suscettibile di generare eccessivo allarme sociale.

L'area *lametina*, invece, si distingue per un'alta densità criminale e per un nutrito numero di cosche la cui convivenza è storicamente caratterizzata da equilibri alquanto instabili.

La differente evoluzione del sistema criminale locale è conseguenza del diverso e più datato processo di sviluppo industriale che ha conferito maggior rilevanza agli interessi economici in gioco.

Difatti nel territorio in esame si registra una più alta incidenza di fatti delittuosi gravi ed in particolare degli omicidi inquadrabili in lotte fra cosche per il predominio territoriale, molti dei quali riconducibili alla contrapposizione esistente da antica data fra la famiglia IANNAZZO ed i GIAMPA'-TORCASIO-CERRA.

Ai due gruppi principali si è aggregata una moltitudine di famiglie di grandi tradizioni criminali, che non godono più oggi di rilevanti margini di autonomia operativa e che trovano nell'alleanza con le più potenti cosche l'opportunità di partecipare alla spartizione del ricco territorio lametino.

Al momento, in tale area, sembra registrarsi una spaccatura interna allo schieramento dei GIAMPA'-TORCASIO-CERRA che interesserebbe alcuni

esponenti della famiglia GIAMPA', intenzionati ad avvicinarsi alla famiglia IANNAZZO.

1.b Provincia di Cosenza

La provincia di Cosenza non vantava, sino a qualche tempo addietro, significative tradizioni mafiose, in quanto la criminalità locale si era mantenuta su livelli di operatività modesti, non assumendo mai connotazioni eclatanti.

La situazione si è eloquentemente modificata nel corso degli ultimi anni, con una evidente evoluzione dei gruppi criminali, che si sono saputi organizzare per gestire attività illecite di sempre più elevato spessore, attraverso modalità organizzative sempre più sofisticate ed efficienti.

La crescita di diverse famiglie mafiose, sollecitata anche dall'entità degli interessi economici in gioco, ha favorito il sorgere di tensioni all'interno della criminalità, che spesso sfociano in aperta conflittualità anche sul piano militare, con una recrudescenza dei reati contro la persona.

Nella fascia tirrenica è molto forte la presenza della famiglia MUTO, che si mostra particolarmente attiva nel controllo delle attività ittiche.

Permane una certa instabilità nell'area di Cassano Ionio, posta sotto il controllo dei CARELLI-ELIA-FORASTEFANO, che ha già registrato in passato aspri conflitti a causa di una feroce contrapposizione fra i *clan* della *sibaritide* e del *carotano* per la ridefinizione dei rapporti d'influenza territoriale.

Non si esclude peraltro che i recenti fatti di sangue possano innescare una ulteriore spirale di violenza, verosimilmente riconducibile a contrasti sorti per assicurarsi il monopolio del mercato degli stupefacenti, al momento controllato da gruppi di nomadi stanziali, la cui egemonia sembrerebbe essere messa in discussione dai *clan* tradizionali.

I due principali insediamenti di rom nel capoluogo e nella zona di Cassano, al cui vertice si colloca Francesco ABRUZZESE, hanno ormai consolidato una loro specifica influenza criminale in tutta la *Sibaritide* e nel Pollino, con una accertata propensione all'espansione dei propri interessi nel *castrovillarese*,

ove si sarebbero alleati con la cosca emergente dei DI DIECO. Circostanza, questa, che costituisce ulteriore elemento di instabilità nella zona, prodromico di situazioni critiche che possono improvvisamente svelarsi anche con episodi di cruenta violenza.

Nelle aree centrali della provincia, l'attività di contrasto ha fortemente ridotto l'influenza delle famiglie mafiose. Attualmente sopravvive un unico gruppo, risultante da precedenti schieramenti un tempo contrapposti, che farebbe capo a Ettore LANZINO e Domenico CICERO.

1.c Provincia di Crotona

Nella provincia sono stanziate famiglie di grandi tradizioni criminali che controllano il territorio con grande autorevolezza rapportandosi con le principali 'ndrine e gestendo traffici illegali di vaste dimensioni.

Dopo un lungo periodo di apparente *pax mafiosa* conseguenza dell'assoluto predominio della famiglia ARENA di Isola di Capo Rizzuto, si stanno rinnovando equilibri, in conseguenza dell'affermarsi di nuove realtà criminali che mirano a ritagliarsi ambiti sempre più vasti di controllo del territorio.

Infatti gli ARENA, che per decenni, unitamente ai MANCUSO di Limbadi (VV), si sono contesi anche il dominio dell'intero catanzarese, a causa dei duri colpi inferti al sodalizio dalle recenti inchieste giudiziarie sembrano aver subito un ridimensionamento di cui hanno approfittato le famiglie dei GRANDE ARACRI e dei FARAO-MARINCOLA.

Sul territorio opera comunque una moltitudine di cosche che, spesso ricorrendo ad accordi con le famiglie maggiori o in contrapposizione a queste, si ritagliano ambiti di competenza in aree territoriali limitate.

E' il caso dei CIAMPA'-VRENNA nel capoluogo di provincia, o degli ANANIA-CARIATI a Cirò Marina, ove sono in aperta rivalità con i FARAO.

A questi ultimi sembrano resistere gli IONA di Rocca di Neto ed i MANNOLO di Cutro.

Altre cosche accettano l'invasione dei FARAO per incapacità di fronteggiarli ,
come i GIGLIO-LEVATO di Strongoli.

Gli ARENA, appoggiati anche dai MAESANO, mantengono comunque un
grande prestigio, non senza difficoltà, principalmente nella loro zona di origine,
Isola di Capo Rizzuto, e nelle aree viciniori.

Attualmente la situazione criminale provinciale si caratterizza per gli elevati
livelli di conflittualità, che sovente si traducono in cruenti regolamenti di conti.
L'instabilità degli equilibri interni al variegato panorama mafioso è predittiva
di una recrudescenza di fatti di sangue che si protrarrà, verosimilmente, sino ad
una nuova definizione di rapporti di forza fra le cosche, con l'emersione di un
nuovo gruppo guida in grado di gestire autorevolmente gli spazi lasciati liberi
dal declino degli ARENA.

1.d Provincia di Reggio Calabria

La provincia di Reggio Calabria, nel panorama mafioso regionale, si
differenzia notevolmente sia per l'atteggiarsi del fenomeno criminale che per le
dimensioni dello stesso.

La *'ndrangheta* vanta nella provincia il maggior numero di famiglie e le più
evolute forme organizzative criminali, con connotazioni strutturali peculiari,
non ancora riscontrate in via giudiziaria in altri contesti territoriali.

Le cosche reggine si segnalano ulteriormente anche per l'ormai completata
fase di trasformazione funzionale, in vista delle nuove opportunità di profitto
offerte dai consistenti investimenti comunitari in arrivo.

Ciò ha determinato l'adozione di moduli organizzativi adeguati ad operare nel
nuovo contesto, attraverso una sistematica infiltrazione di interi settori
imprenditoriali (edilizia, grandi opere, grande distribuzione commerciale).

Attualmente le numerose cosche operanti sul territorio, mutuando concetti
strutturali propri della mafia siciliana, sono accorpate in tre mandamenti,
ciascuno dei quali funge da entità di riferimento e coordinamento per un ben
definito ambito territoriale.

In particolare, esiste un mandamento metropolitano composto dalle famiglie radicate nel centro cittadino od operanti nelle aree immediatamente limitrofe, fra le quali emerge per tradizioni ed autorevolezza la cosca DE STEFANO-TEGANO.

Deve comunque evidenziarsi che nel territorio metropolitano si sta assistendo ad un consolidamento dello schieramento *condelliano* attraverso la crescita di famiglie legate a Pasquale CONDELLO, quali la cosca RUGOLINO, emersa di recente con grande autorevolezza nelle borgate periferiche della città.

La restante parte della provincia è ripartita fra il mandamento ionico e quello tirrenico.

Nel mandamento ionico, dove i COMISSO di Siderno ed i NIRTA-ROMEO di Platì hanno acquisito una posizione di supremazia, si avvertono alcuni segnali di tensione non ancora tali da essere considerati come fatti perturbativi degli equilibri mafiosi raggiunti.

La potenziale contrapposizione, già esplosa in passato ma da tempo in fase di stallo, interesserebbe le famiglie CATALDO e CORDI' operanti nella *locride*.

Nella zona di Africo si assiste ad un abbassamento del livello di conflittualità delle famiglie un tempo dominanti, ripartite in due schieramenti: i MORABITO-MOLLICA ed i BRUZZANITI-PALAMARA.

Più delicata è la situazione a San Luca, ove il predominio della famiglia ROMEO sembra in flessione, alimentando le ambizioni di gruppi minori e creando le condizioni per un possibile innalzamento della conflittualità interna alla malavita locale.

Nella fascia tirrenica si rileva tuttora una forte egemonia dei PIROMALLI di Gioia Tauro e, anche se in misura minore, dei PARRELLO-TEGANO di Palmi.

In tale contesto territoriale non si ha invece motivo di temere l'esplosione di conflitti, essendo il potere criminale saldamente in mano ai PIROMALLI-MOLE', nonostante gli interessi economici gravitanti intorno allo sviluppo

dell'area portuale di Gioia Tauro siano tali da stimolare la sete di potere di altre famiglie.

1.e Provincia di Vibo Valentia

Il panorama mafioso vibonese vede da tempo l'egemonia della famiglia MANCUSO, capace di controllare il territorio provinciale in posizione di assoluta supremazia sulle altre formazioni malavitose.

L'autorevolezza della famiglia e la capacità di assoggettamento che essa manifesta nei rapporti con le altre formazioni criminali locali è ricavabile anche dal tasso, relativamente basso, di omicidi riconducibili a lotte intestine fra famiglie mafiose per il controllo territoriale.

La famiglia MANCUSO domina incontrastata sul territorio, anche in virtù della fitta rete di alleanze consolidate nel tempo con le potenti famiglie reggine dei PIROMALLI, MAMMOLITI, RUGOLO, MAZZAFERRO e PESCE.

L'equilibrio in atto raggiunto potrebbe, anche a breve, essere sovvertito dai grandi interessi economici riconducibili ai prossimi finanziamenti comunitari che interessano a fattor comune tutta la regione.

2. Attività economiche

Di là dalle attività criminali che le cosche realizzano negli ambiti provinciali, continua a rimanere di grande attualità il pericolo di infiltrazione del sistema economico imprenditoriale da parte delle cosche. Sistema che risulta agevolato dalle rilevanti disponibilità economiche che derivano dalla gestione delle attività criminali cosiddette di *accumulazione primaria*, effettuata secondo *standard* organizzativi estremamente efficienti.

Infatti i nuovi moduli organizzativi e gestionali consentono la massimizzazione dei profitti con accumuli enormi di liquidità che favoriscono forme di reinvestimento in campo economico attraverso lo sviluppo di attività di natura imprenditoriale che, nonostante l'apparente liceità, si prestano a costituire insidiosi veicoli d'infiltrazione della malavita all'interno del sistema economico.

In riferimento alle attività delittuose tradizionali incidenti su importanti settori dell'economia regionale, si segnala il *racket* delle estorsioni che ha di recente individuato un nuovo e redditizio filone nell'assoggettamento a tangente dei proprietari di infrastrutture turistiche imponendo una riedizione del vecchio fenomeno della guardiania anche alle piccole proprietà immobiliari private.

Già invece consolidata sembra essere l'attività estorsiva operata ai danni dei complessi turistici alberghieri attuata anche con l'imposizione di assunzioni di persone vicine alle famiglie malavitose.

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Si confermano, anche nel periodo di riferimento, gli indici che caratterizzano l'estrema variabilità delle fenomenologie criminali che insistono sul territorio pugliese.

Permane infatti una situazione di critica diversificazione, su base territoriale, dei gruppi criminali, sia in relazione alla loro struttura che alla natura dei loro collegamenti interni ed internazionali.

Particolare incisività, nel periodo in esame, ha assunto la dimensione "economica" emersa dal contrasto operato dallo Stato che ha consentito di mettere in luce quanto radicata e differenziata sia la rete di criminali ed insospettabili che sostiene e gestisce i beni derivanti dalle attività illecite poste in essere dalle consorterie criminali.

Ancora rilevante è, nonostante il visibile ridimensionamento subito, l'attività contrabbandiera che, attraverso il rinnovamento continuo dei gruppi interessati e le ingenti risorse che procura, costituisce uno degli elementi determinanti di ostacolo allo sradicamento dal territorio delle più pericolose organizzazioni criminali.

A contribuire all'innalzamento della conflittualità, tuttavia, potrebbero concorrere i mutamenti di equilibri conseguenti all'attività di contrasto al contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Con l'affievolimento del flusso di danaro che derivava dalla vendita al minuto sul territorio di t.l.e., invero, si è sensibilmente inciso sulle entrate della manovalanza dei clan, inducendo i criminali a ricorrere ad antiche e nuove forme di illecito.

A ciò si deve aggiungere che, secondo quanto è risultato anche nel corso di investigazioni ed attività giudiziarie compiute dalle Forze di Polizia nel decorso semestre, la permanenza negli Istituti di pena dei soggetti più pericolosi se è vero che indebolisce l'attività delle organizzazioni, di per se stessa non appare, il più delle volte, sufficiente a impedire ai "capi" di "comunicare" con l'esterno.

In certi casi, addirittura, anche il regime di detenzione più rigoroso non costituisce, di fatto, impedimento assoluto per evitare "contatti" tra gli appartenenti alle cosche pugliesi, quand'anche tra questi ultimi e quelli di più potenti consorterie di altra estrazione regionale.

È così che in carcere si stringono rapporti in grado di offrire suggerimenti per alleanze ed accordi che ripercuotono i loro effetti all'esterno, talvolta anche cruenti.

Questi fattori, anche apparentemente contrastanti, coincidono nei precari equilibri che si raggiungono per il controllo del territorio e delle attività illecite, e contribuiscono al rigenerarsi delle cosche di tipo mafioso nell'area pugliese, e della loro proiezione anche in contesti diversi da quello originario tanto in Italia quanto all'estero.

Nel settore del contrabbando continuano ad avere rilievo quelle attività che, pur vedendo incentrati nel territorio pugliese gli interessi dei rispettivi promotori locali, tendono a proiettarsi nei Paesi del nord Europa.

Una ulteriore specifica connotazione della maggioranza dei gruppi criminali pugliesi s'individua nella ridotta dimensione numerica, alla quale corrisponde una limitata influenza territoriale - spesso il comune o nel caso delle città anche il quartiere - e nell'uso del sistema dell'intimidazione e dell'omertà come mezzo per assicurarsi il controllo ed il predominio nei settori di interesse.

Resta da registrare che, a fronte dello scompaginamento periodicamente causato dalle operazioni delle Forze di Polizia e dall'azione della magistratura, sembra essersi

elevato il livello dello scontro tra i gruppi contrapposti, e ciò è vero soprattutto in certe zone, testimoniato dal ripetersi di efferati episodi criminali di sangue commessi in luoghi pubblici o aperti al pubblico.

La maggiore tensione interna al mondo criminale, come è evidente, ha causato visibili conseguenze sulla sicurezza pubblica.

In Puglia si assiste, dunque, all'evoluzione di un fenomeno solo apparentemente contraddittorio: da un lato l'internazionalizzazione degli affari criminali, effetto di un fenomeno di "globalizzazione" che non poteva essere ignorato dal crimine, dall'altro, la contemporanea ritirata strategica, quasi un "arroccamento" da parte della maggioranza dei clan in un più ristretto territorio.

Un dato allarmante risulta poi quello costituito dagli indici concernenti la criminalità minorile.

La costituzione di "baby gang" dedite ai furti e alle rapine, il sempre più diffuso consumo di stupefacenti e l'implicazione nelle connesse attività di spaccio, la constatazione che, soprattutto nelle zone ove è più forte l'incidenza della criminalità, i giovanissimi continuano ad essere reclutati dalle cosche per attività di supporto e subiscono veri e propri "percorsi di iniziazione", finalizzati alla verifica delle loro "attitudini delinquenti", sono elementi attuali che non inducono a prefigurare un quadro prognostico favorevole sull'evoluzione dei futuri scenari.

Anche le statistiche dei reati commessi dai minori, ove si voglia estrapolare il dato relativo alle violazioni per la vendita al minuto di t.l.e. che si è sensibilmente ridotto, sembrano, peraltro, confermare la circostanza della crescita di un "serbatoio" al quale la criminalità organizzata può ricorrere per selezionare i propri accoliti.

Da ultimo, nel nord Italia si devono segnalare:

- floridi e diffusissimi traffici di stupefacenti che, in relazione ai contatti stabiliti dai delinquenti pugliesi, sono finalizzati sia all'importazione nel territorio regionale di droghe pesanti che all'esportazione di grossi quantitativi di cannabinoidi;
- la proiezioni di gruppi malavitosi salentini nel settore dell'intermediazione di manodopera, delle estorsioni e dell'usura. In particolare, nel bellunese elementi legati alla criminalità organizzata leccese e brindisina, capeggiata da BELLO

Massimiliano, pretendevano il “pizzo” da corregionali imprenditori nel settore dell’edilizia.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Bari

Nel periodo in esame si sono continuati a registrare eclatanti episodi di conflittualità che hanno visto protagonisti gli appartenenti ai clan che si spartiscono la provincia. È evidente che il ripetersi di fatti efferati, oltre a dare la misura dello stato di disgregazione dei gruppi, costituisce di per sé un grave elemento di perturbazione della sicurezza pubblica che deve essere oggetto di specifica azione preventiva anche attraverso mirate strategie di controllo del territorio.

A contendersi la piazza del quartiere centrale del Capoluogo pugliese, infatti, sono ancora il gruppo dei CAPRIATI, da una parte, e quello degli STRISCIUGLIO dall’altra.

È una guerra che data dal febbraio 1997, momento in cui venne ucciso CAPRIATI Giuseppe e che, negli anni ancora precedenti, era stata preceduta dai conflitti con i MANZARI e MONTANI (clan operanti del quartiere S.Paolo), prima, e poi con i LARASPATA (con i quali, in seguito, si è verificato un riavvicinamento).

Le operazioni di polizia che hanno colpito e indebolito il gruppo degli STRISCIUGLIO (operazione S. Anna), infatti, hanno indotto gli elementi in libertà del clan CAPRIATI a tentare una rivincita nei confronti dei superstiti del clan avverso.

In tale contesto è stato individuato un gruppo di fuoco, composto anche da giovanissimi, responsabile di aver organizzato una serie di sanguinosi attentati. A questo proposito un bambino, di soli 11 anni, componente di una famiglia legata ai CAPRIATI, è stato trovato in possesso di una pistola calibro 9.

Riguardo ai clan più significativi nelle seguenti zone geografiche, si registra:

- nel quartiere Japigia, l'effettiva permanenza del PARISI alla testa del suo clan nonostante lo stato di detenzione. La perdurante forza del clan PARISI, oggi in grado di controllare buona parte del territorio cittadino, il traffico di stupefacenti e altre lucrose attività illecite, è dovuta in gran parte ad una complessa organizzazione interna, che prevede la ripartizione territoriale tra i vari luogotenenti, l'assistenza dei detenuti, un sistema di tassazione dei profitti ottenuti dai vari gruppi ed anche un efficace sistema sanzionatorio interno;
 - nei quartieri S. Paolo e Santo Spirito, nonché nella contigua cittadina di Modugno, che il clan MERCANTE – DIOMEDE avrebbe subito, in seguito alle azioni di polizia che lo hanno colpito, la vena espansionistica di quello contrapposto di MANZARI Vito, vicino al clan "storico" dei MONTANI,
 - nel resto della provincia, una situazione alquanto allarmante, sia per la persistenza di numerose bande criminali dedite a rapine, furti, estorsioni, contrabbando ed altri traffici delittuosi, e sia per il diffondersi del consumo di droghe, ecstasy in particolare, soprattutto tra i giovani;
 - nella Murgia barese la circostanza che sono state portate a termine distinte operazioni che hanno rispettivamente indebolito i gruppi capeggiati dallo ASSELITI Eligio (operante nell'Alta Murgia) e quello CHIMENTI – BACCELLIERI (operante a Sannicandro di Bari). I due gruppi erano entrambi dediti a reati contro la persona ed il patrimonio commessi con metodologie mafiose.
- È importante segnalare pure che diversi sindaci dei comuni della Murgia, anche nel corso di Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, avevano lamentato la recrudescenza di determinate fenomenologie criminali, tra le quali i furti presso i mobilifici e la diffusione delle sostanze stupefacenti.

Sull'intero territorio provinciale, comunque, si registra la ripresa del fenomeno degli sbarchi di clandestini (in particolare nel sud barese), una forte incidenza delle rapine, a volte commesse da gruppi molto numerosi (come quella al

Centro meccanizzato postale del 23 settembre), la diffusione del gioco d'azzardo mediante "videopoker" illegali e la commercializzazione di prodotti dell'ingegno illecitamente riprodotti. Soprattutto per queste ultime tipologie di reato si ritiene altamente probabile una cointeressenza dei gruppi mafiosi insistenti in quell'area.

Nel territorio barese si sono stabiliti anche clan di albanesi che gestiscono lo sfruttamento della prostituzione senza intermediari o con gli indigeni ridotti ad un ruolo secondario e servente.

1.b Provincia di Brindisi

Nella provincia di Brindisi le investigazioni delle Forze di polizia, supportate dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e l'azione incisiva della magistratura hanno contribuito a scardinare gli equilibri, peraltro precari, raggiunti in passato dai clan.

Nello scorso novembre si è conclusa l'operazione "MEDIANA" grazie alla quale, oltre all'arresto di 164 persone ritenute coinvolte nei traffici delle cosche, sono stati chiariti scenari e rilevanti episodi criminali avvenuti negli ultimi anni nel brindisino.

Permane, tuttavia, una certa conflittualità tra i superstiti appartenenti ai gruppi che continuano a contendersi il territorio per la commissione di attività illecite. Bisogna infine considerare che, nonostante il visibile ridimensionamento del fenomeno, il contrabbando, anche nel brindisino, continua a costituire una voce fondamentale nel bilancio del "sistema criminale".

1.c Provincia di Foggia

La situazione della provincia di Foggia è caratterizzata da una forte presenza di organizzazioni criminali.

I comuni di Foggia, San Severo, Cerignola, Manfredonia, Lucera e, in generale, l'area garganica, si sono confermate le zone con più alti indici di criminalità. Di rilievo è il numero degli omicidi registrati nel periodo in esame, spesso commessi con le modalità tipiche delle organizzazioni di tipo mafioso.

Oltre al dilagare delle estorsioni, perpetrate nei confronti di ogni sorta di attività imprenditoriale e professionale, è, inoltre, notevole il fenomeno dei furti di autovetture, quello delle rapine, il traffico e lo spaccio di stupefacenti.

In questo contesto l'azione di contrasto ha messo in luce l'esistenza, a San Severo, di un sodalizio fortemente gerarchizzato e con ramificazioni in Puglia, Molise, Piemonte, Lombardia e Calabria, a capo del quale vi è il pregiudicato PALUMBO Severino.

Le aree che registrano gravi tensioni conflittuali sono:

- Cerignola, dove oltre ad una forte incidenza della delinquenza comune, dedita particolarmente ai furti di autovetture (i c.d. "cavalli di ritorno") ed alle rapine, è attivo il sodalizio con a capo Leonardo DI TOMMASO, detto "TADDONE". Questo clan, allo stato detiene il controllo di tutte le attività illecite, in primo luogo delle estorsioni e del traffico di stupefacenti. Non si esclude un interesse del clan alla partecipazione di gare per commesse pubbliche, tramite ditte legate a personaggi vicini al DI TOMMASO, relative in particolare alla vigilanza all'interno dei cantieri per la costruzione dell'interporto;
- il Gargano che è da considerarsi ad alto rischio per la sicurezza pubblica. Oltre al continuo arrivo di clandestini, che ha indotto le Autorità locali ad allestire campi permanenti di accoglienza, l'aspetto allarmante è il rinfocolarsi, nella zona di Monte Sant'Angelo, della faida decennale e mai sopita tra il clan "ALFIERI-PRIMOSA-BASTA" e quello dei "LI BERGOLIS".

Sull'evoluzione della situazione in quest'area non potranno non pesare le reimmissioni in libertà, a vario titolo, di pregiudicati appartenenti ad entrambi i clan;

- Manfredonia, dove si è assistito ad un progressivo deterioramento della situazione della sicurezza pubblica con una sequela di omicidi e ferimenti commessi con modalità plateali. Tale conflittualità sembra da attribuirsi, oltre che alle descritte più generalizzate condizioni di degrado, a frizioni insorte tra gruppi egemoni della malavita, tra i quali si annoverano il clan ROMITO e il